

Al vaglio del Consiglio superiore della Magistratura

Milionario con cause private

Il sistema degli arbitrati gli avrebbe consentito di incassare oltre un miliardo di lire - Si discuterà se aprire un'inchiesta sul suo e su casi analoghi

ROMA - Il procuratore capo di Roma Giovanni De Mattei è sotto inchiesta al Consiglio superiore della magistratura. L'organo di autogoverno vuol sapere se è vero che negli ultimi anni ha fatto parte di ben 52 commissioni d'arbitrato e ha incassato per questa sua attività qualcosa come un miliardo e trecento milioni. Si tratta di una notizia clamorosa dall'Unità già anticipata in un servizio di qualche mese fa. Ora, però, si precisa. L'alto magistrato è stato anche sentito dalla seconda commissione del CSM che alla fine di questa indagine ha deciso di rinviare l'assemblea nel suo complesso a decidere se è il caso di sollecitare il procuratore generale della Cassazione e il ministro di Grazia e giustizia ad aprire una vera e propria inchiesta disciplinare.

Iniziativa del CSM

Studiate misure urgenti per le carceri dopo la riforma dei permessi

ROMA - In un incontro svoltosi a palazzo dei Marsicalli cinquanta giudici di sorveglianza hanno illustrato ieri al Consiglio superiore della magistratura le drammatiche condizioni nelle quali lavorano e le preoccupazioni per la situazione all'interno delle carceri. Tali preoccupazioni, strettamente legate alla indispensabilità di più elementari mezzi pratici per mandare avanti un lavoro delicatissimo, sono diventate più pressanti ora che è stata approvata una legge che restringe le possibilità di concedere i permessi ai detenuti.

Quella dei permessi era stata, in pratica, l'unica parte della riforma che aveva trovato attuazione e costituiva una specie di valvola di sfogo. In un comunicato al Consiglio superiore della magistratura ha sottolineato come questo cambiamento di indirizzo potrebbe provocare reazioni dei detenuti perché esso « finisce per escludere quasi del tutto interventi finalizzati al recupero sociale dei detenuti e per assegnare al carcere una esclusiva funzione di custodia lasciando integre le disfunzioni che fanno del carcere stesso un moltiplicatore delle manifestazioni di delinquenza ».

Queste cose sono state dette durante l'incontro con il CSM che ha segnato un momento importante nella elaborazione di una serie di provvedimenti che l'organo di autogoverno della magistratura, nella sua autonomia e competenza, dovrebbe prendere nei prossimi giorni per rendere meno pesanti i possibili effetti della nuova normativa.

Intanto c'è stato un intervento sugli stessi giudici di sorveglianza perché rinuncino (tale intenzione è stata espressa da molti magistrati che operano a stretto contatto con i detenuti) alla intenzione di chiedere il trasferimento. Si tratta ora di decidere misure concrete e il CSM già ieri sera si è messo al lavoro. Dopo aver sottolineato che la recente modifica legislativa del regime dei permessi è stata varata senza sentire il parere del CSM che in proposito aveva compiuto una attenta e capillare indagine dalla quale risultava che il bilancio doveva essere giudicato positivamente, un comunicato dello stesso Consiglio annuncia in sostanza che saranno presto varate delle direttive da impartire ai vari uffici per impedire che il nuovo regime si traduca in una generalizzata ingiustizia.

Paolo Gambescia

La serie di attentati criminali agli uomini politici

Migliorano le condizioni del dirigente dc a Torino

Maurizio Puddu non perderà l'uso di una gamba - A Genova l'architetto Sibilla non ha identificato in due brigatisti ricercati i suoi feritori - Proteste unitarie contro gli episodi di terrorismo

Dalla nostra redazione

TORINO - La squadra politica della questura prosegue le indagini per l'identificazione del « cecchino » che mercoledì pomeriggio ha gravemente ferito, a colpi di pistola alle gambe, il consigliere democristiano Maurizio Puddu. « Siamo vagliando attentamente ogni minimo elemento in nostro possesso » ha detto un funzionario della politica - « in effetti non sono molti, e comunque si tratterà di un lavoro dai tempi indubbiamente lunghi ».

Per avere notizie recenti e dettagliate circa le condizioni dell'espone democristiano ferito ci siamo recati all'ospedale Mauriziano, dove il Puddu è tuttora ricoverato con « prognosi riservata ». « Il decorso è buono » ci ha subito detto il prof. Walter Neri, direttore sanitario di quell'ospedale - « e ieri, il ferito, ha subito un delicato intervento chirurgico di suturazione dell'arteria femorale ». E' stato necessario operare anche un innesto per ristabilire la circolazione. Dal lato vascolare il risultato è stato ottimo, inoltre, ha proseguito il sanitario - « il ferore destro ha una frattura esposta e scomposta. Il paziente infatti, attualmente, si trova in trazione. Certo si tratterà di un decorso lungo forse qualche mese... Comunque supererò il pericolo della perdita della gamba ».

Sono risultate buone anche le condizioni psicologiche. Il ferito è in condizioni di parlare. Ha attuato l'intervento operatorio il prof. Aschieri, primario di chirurgia vascolare.

Si sono susseguite, in queste ore, le prese di posizione dei partiti, delle associazioni, delle fabbriche, che condannano duramente l'attentato, i suoi esecutori e i loro mandati. Stamane, in apertura di seduta, ha discusso il Consiglio regionale. Per il Pci ha parlato anche il compagno Adalberto Minucci della direzione.

Le Acli torinesi in un loro documento affermano, fra l'altro, che « esserci il tentativo di via Carbonara, prevenire gli atti terroristici e di violenza ». Perciò chiedono « al governo, alla magistratura ed alle forze dell'ordine iniziative più organiche tese a colpire le centrali della provocazione ».

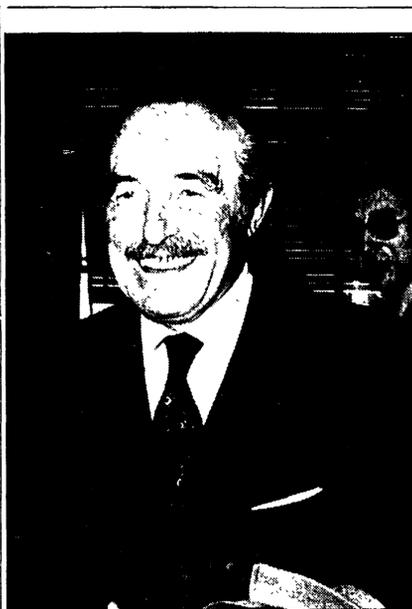
Dalla nostra redazione

GENOVA - « Gli elementi che hanno portato all'identificazione dei due brigatisti, Laura Arzollini e Rocco Micalletto quali autori del ferimento dell'architetto Sibilla, non sono ancora sufficienti per portarci ad un procedimento nei confronti dei due brigatisti. Né ci risulta che l'architetto Sibilla abbia fornito ai testimoni dell'attentato di via Carbonara ed al « riconoscimento » fotografico un'immagine che corrispondesse al vero aspetto fisico dei due brigatisti ».

Intanto ieri mattina, l'architetto Sibilla ha lasciato il reparto di chirurgia dell'ospedale di San Martino per essere trasferito in un nuovissimo reparto del « Monoblocco » dell'ospedale regionale, ha avuto un lungo colloquio con il dirigente dell'ufficio politico dottor Finazzo, nel corso del quale sono stati ricostruiti tutti i particolari e la dinamica del grave atto terroristico. Dal colloquio pare comunque non siano affiorati elementi nuovi. Per oggi è invece attesa la « visita » del dottor Carli, il magistrato che conduce l'inchiesta, che dovrebbe sottoporre al direttore del servizio di identificazione della polizia il risultato di una perizia che ha avuto un lungo colloquio con il dirigente dell'ufficio politico dottor Finazzo.

Sul fronte delle indagini, la polizia cerca un nome per il terzo terrorista e sta seguendo alcune piste per arrivare ai basisti che avrebbero fornito le notizie essenziali ai brigatisti venuti da fuori Genova.

L'epistola-denuncia sarà ora esaminata dalla magistratura romana.



Monti interrogato sulla fuga in aereo di Lefebvre

MILANO - E' durato un'ora l'interrogatorio del petroliere Attilio Monti, tirato in ballo da un motorista, Giovanni Bruschi, di una compagnia aerea del gruppo Sarom, la Vip Air, personalmente come esportatore clandestino di valuta e, attraverso la stessa compagnia aerea, come collegato alla vicenda « Lockheed » perché, stando sempre alla versione del motorista, con un aereo di quella compagnia sarebbe stato fatto fuggire all'estero Ovidio Lefebvre. Monti è stato interrogato dal sostituto procuratore dottor Alfonso Marra. Attilio Monti, assistito dai suoi legali, è stato sentito nella veste di indiziato per entrambe le accuse. Monti, che già indagato su un altro caso, è stato sentito anche per un querelato per calunnia, ha degnamente respinto ogni accusa in una rapida dichiarazione ai giornalisti. Per quanto riguarda Ovidio Lefebvre ha escluso che abbia viaggiato con aerei Vip Air, ha escluso che, comunque venuto fuori dal carcere, Antonio NELLA FOTO: Attilio Monti dopo l'interrogatorio a Palazzo di Giustizia.

Tragedia a Verona

Giovane detenuto ucciso in cella da una dose di eroina

VERONA - Un giovane di 22 anni, Stefano Metfigo, è morto in carcere a Verona per una dose eccessiva di droga pesante. Un altro giovane di 23 anni, Fulvio Zuck, è ricoverato in gravissime condizioni presso la rianimazione dell'ospedale di Borgo Trento. Il Metfigo era stato arrestato l'11 giugno scorso per spaccio di droga dopo che nel suo appartamento erano state rinvenute 25 dosi di eroina, 6 grammi di hashic, 20 centilitri di metadone e 815 mila lire, oltre ad una serie di attrezzature (siringhe, ecc.). L'altro giovane, invece, consumatore abituale di sostanze stupefacenti, era detenuto per reati comuni (oltraggio a pubblico ufficiale, furto e guida senza patente). Per il Metfigo è già stata ordinata l'autopsia che consentirà di stabilire che il decesso è stato causato da una dose eccessiva oppure se la dose fosse stata pesantemente « tagliata » con altre sostanze che avrebbero provocato l'intossicazione e la morte del giovane.

Dall'episodio viene, comunque, una conferma: la droga arriva anche in carcere così come, pare, arriva negli ospedali dove i drogati vengono ricoverati per « disintossicarsi ». Il magistrato sta ora conducendo indagini serrate per individuare il modo in cui la droga ha potuto tranquillamente circolare nel carcere veronese. Ancora una volta le vittime sono da una parte un piccolo spacciatore, dall'altra uno dei tanti consumatori abituali cioè giovani disadattati dietro i quali si muovono organizzazioni a delinquere diffuse su vasta scala, speculatori senza scrupoli che non esitano a « tagliare » l'eroina con stricnina o con altre sostanze altamente velenose, per incrementare il proprio « giro di affari ». Con il Metfigo, i morti per uso di droga a Verona sono tre: nel '75 infatti, morirono Enzo Brunelli e Rossella Veronesi.

Dissequestrato dopo una lunga causa a Genova

L'insetticida Vapona torna in vendita: i dubbi restano

GENOVA - Libera vendita per l'insetticida a strisce « Vapona ». Era stato posto sotto sequestro in tutto il territorio nazionale dal pretore Adriano Sansa, nonostante il Consiglio superiore della Sanità, invitato a pronunciarsi sulla pericolosità del prodotto, appaia una settimana prima avesse deciso di non vietarne l'uso, ma solo di subordinarlo a precise cautele.

A giudizio del magistrato genovese occorrevano maggiori garanzie sull'innocuità dell'insetticida e l'aveva fatto sequestrare insieme a tre erbicidi, il « Diallate Adavex », il « Triallate Adavex BW » e il « Sulfallate ». Quattro prodotti, complessivamente, contenenti sostanze mutagenne, e quindi con rischi cancerogeni.

Il provvedimento del giudice Sansa comprendeva anche

Bloccate le gare d'appalto

Intoppi burocratici frenano ancora la legge sul Belice

Dalla nostra redazione

PALERMO - Gli intoppi nel Belice non finiscono mai. Nella Valle terremotata, dove la forza delle braccia è una delle cose più preziose per ricostruire, si è costretti a rinunciare. L'episodio, stavolta, accende la polemica contro il trapanese che rimettere in piedi per il 70 per cento gli operai occupano da ieri un cantiere edile perché l'impresa ha difficoltà a procurare i materiali. Motivo: la non effettuazione di una gara di appalto per il completamento delle opere di prima abitazione (strade, acqua, fognone e luce) per un importo di circa 4 miliardi. La ditta - si chiama Carbol - ha infatti quasi tutti i lavori per dotare delle necessarie infrastrutture 600 lotti di terreno sui quali dovranno sorgere le case di prima abitazione della popolazione terremotata. I 4 miliardi, che sono rimasti bloccati dovrebbero servire ad eseguire le identiche opere in rimanenti 200 lotti.

Ma tutto ha subito un fermo, perfino il primo miliardo che, come accento, ora già stato accreditato all'ispettorato per le zone terremotate, cioè l'organismo che sovrintende la fase di ricostruzione nel Belice. Cosa abbia impedito finora il regolare svolgersi della gara di appalto non è noto. Si sa, però, che sin dal mese di febbraio si potevano mettere in moto il meccanismo di aggiudicazione e di esecuzione. Avrebbero potuto essere stati appannaggio della stessa impresa che adesso ha licenziato il committente di altra ditta che gli avrebbe dovuto certamente assorbire la mano d'opera della

zona. L'episodio fa il paio con quello di recente avvenuto alcune settimane addietro quando si è scoperto che non si poteva effettuare la gara d'appalto per lavori nel vecchio centro distrutto del comune di Santa Ninfa perché la Gazzetta Ufficiale aspettava il pagamento di 20 mila lire per la pubblicazione del bando di concorso. Tutto ciò testimonia ancora una volta i gravi ritardi che si registrano nell'applicazione della legge dello scorso anno che pure ha rappresentato uno strumento di grande valore.

Quella legge del Parlamento, che l'altro ieri è stata al centro dell'incontro che la commissione parlamentare dei « venti » (dal numero dei senatori deputati che la compongono) ha avuto con il ministro dei Lavori pubblici Giulotti, appunto per verificare lo stato della sua attuazione, ha permesso finora l'approvazione da parte delle commissioni comunali costituite appositamente di circa 500 progetti per la casa di prima abitazione. Ma siamo ancora ad un ritmo insufficiente. Ciò dipende da numerosi fattori: tra gli altri il precario apparato dello stesso ispettorato che manca di tecnici, il cui organico è stato addirittura ridotto (ridimensionamento con il trasferimento di 13 funzionari). E' chiaro che in queste condizioni è difficile, anzi impossibile, giungere a qualche correttivo che snellisca le procedure e che, snella, già da adesso, il cumulo di intoppi del finanziamento devoluto

5. ser.

Ora se ne occupa la procura della Repubblica

La frode dell'olio: incriminati altri 8 funzionari ministeriali

In missione per reprimere gli imbrogli in realtà avrebbero (secondo l'accusa) « trattato affari » con gli industriali truffaldini - Relazioni e campioni sono scomparsi

ROMA - L'inchiesta sulle analisi dei campioni d'olio falsificati ha subita una clamorosa svolta: una comunicazione giudiziaria è stata inviata dal pretore Giuseppe Veneziano al dirigente dell'Ufficio centrale repressioni frodi del ministero dell'Agricoltura, dottor Federico Sciolì e ad altre persone. Gli atti, dopo questa iniziativa del magistrato che ha condotto la prima fase delle indagini, sono passati ora per competenza alla procura della Repubblica.

A Federico Sciolì il magistrato ha contestato reati di falso per soppressione di documenti e abuso innominato in atti d'ufficio. Secondo l'accusa il dirigente dell'Ufficio repressioni frodi del ministero dell'Agricoltura e foreste avrebbe inviato in varie zone d'Italia i funzionari già arrestati (Andrea Cotogni, Gaspare Masi e Franco Bravi) e altri che hanno ricevuto delle comunicazioni giudiziarie per il compito di svolgere controlli sull'attività dei Nuclei regionali dei servizi

repressioni frodi, ma in realtà allo scopo di accordarsi con industriali oleari per concludere affari simili a quello che ha dato il via all'inchiesta. Si tratta del caso della ditta di Spoleto Pambicchi che pagò 5 milioni per far sostituire i campioni prelevati nei suoi stabilimenti e destinati ai controlli d'appello che avrebbero dovuto essere svolti presso l'Istituto superiore di Sanità.

Tra i funzionari sotto accusa vi sarebbe anche un dipendente dell'Ufficio regionale del ministero dell'Agricoltura di Torino. L'accusa di falso nei riguardi di Sciolì si basa invece sul mancato ritrovamento, sia nella sede del servizio a Roma, sia nella sede di Spoleto, di documenti relativi alle relazioni di servizio che i suoi dipendenti arrestati o indiziati sostengono di avergli consegnato al ritorno dell'ultima missione. Secondo il pretore Veneziano, Sciolì avrebbe favorito la frode quando decise di inviare il coordinatore dell'ufficio, Andrea Cotogni,

a svolgere alcuni servizi speciali nel Lazio senza tener conto che tale attività spetta, per questa zona, all'Istituto nazionale della nutrizione.

Le ulteriori indagini tendono ora a chiarire se vi sono stati altri episodi di corruzione e a individuare la persona che materialmente sostituiva presso i laboratori i campioni destinati ai controlli.

L'inchiesta si è anche arricchita di un'altra denuncia che potrebbe portare a clamorosi sviluppi: un gruppo di analisti dell'Istituto superiore della nutrizione ha segnalato al magistrato che alcuni campioni di olio già sottoposti a prime analisi sarebbero stati sostituiti. A questo proposito l'autorità giudiziaria ha già inviato una comunicazione giudiziaria ad un alto funzionario dell'Istituto superiore della nutrizione, del quale però non si conosce il nome.

Dalla nostra redazione

GENOVA - « Gli elementi che hanno portato all'identificazione dei due brigatisti, Laura Arzollini e Rocco Micalletto quali autori del ferimento dell'architetto Sibilla, non sono ancora sufficienti per portarci ad un procedimento nei confronti dei due brigatisti. Né ci risulta che l'architetto Sibilla abbia fornito ai testimoni dell'attentato di via Carbonara ed al « riconoscimento » fotografico un'immagine che corrispondesse al vero aspetto fisico dei due brigatisti ».

Intanto ieri mattina, l'architetto Sibilla ha lasciato il reparto di chirurgia dell'ospedale di San Martino per essere trasferito in un nuovissimo reparto del « Monoblocco » dell'ospedale regionale, ha avuto un lungo colloquio con il dirigente dell'ufficio politico dottor Finazzo, nel corso del quale sono stati ricostruiti tutti i particolari e la dinamica del grave atto terroristico. Dal colloquio pare comunque non siano affiorati elementi nuovi. Per oggi è invece attesa la « visita » del dottor Carli, il magistrato che conduce l'inchiesta, che dovrebbe sottoporre al direttore del servizio di identificazione della polizia il risultato di una perizia che ha avuto un lungo colloquio con il dirigente dell'ufficio politico dottor Finazzo.

Sul fronte delle indagini, la polizia cerca un nome per il terzo terrorista e sta seguendo alcune piste per arrivare ai basisti che avrebbero fornito le notizie essenziali ai brigatisti venuti da fuori Genova.

L'epistola-denuncia sarà ora esaminata dalla magistratura romana.

Bloccato appena in tempo

Pesce di Formosa sequestrato ad Anzio fulmina le cavie

ROMA - Il sequestro avvenuto ad Anzio lunedì scorso di una ventina di chilogrammi di pesce importato da Formosa e messo in commercio come « coda di rospo » è servito a salvare numerose vite umane. Parti di questo pesce, fatte mangiare a cavie presso il laboratorio di igiene e profilassi della provincia di Roma ha provocato in meno di un minuto la morte delle cavie stesse. Il sequestro compiuto dai carabinieri del nucleo antispoisondiazioni quando il pesce era già espone sul banco per essere venduto ai clienti, è avvenuto in via Garibaldi, presso un venditore di alimenti surgelati. Il pesce sequestrato sottoposto ad analisi ha dimostrato che nelle sue carni è contenuta una elevatissima dose di formalina, che sono ritenute responsabili della immediata morte delle cavie. E' stata intesa definitivamente accertata la vera identità del pesce velenoso che ha provocato tre morti e diverse intossicazioni in Italia. Si chiama « pesce palla », un tetraodontide il cui ambiente tipico è quello dei mari tropicali e caldi, dove vive abbondante ed è noto per la sua tossicità. L'animale è

Denuncia dell'Unione consumatori

Danni alla salute provocati da involucri per gli alimenti

ROMA - Alcuni involucri dei generi alimentari sarebbero dannosi alla salute: questa denuncia è stata fatta dall'Unione Nazionale Consumatori che ieri mattina ha presentato un lungo esposto alla Pretura di Roma. Nel documento viene precisato che una serie di analisi fatte eseguire dalla « Stazione sperimentale per la cellulosa » su prodotti di prima necessità, acquistati a caso, hanno permesso di accertare che sono state utilizzate fibre vegetali ed artificiali di scarto per confezionare involucri.

In particolare l'esposto cita alcune delle usanze involucri non in regola con le disposizioni di legge. Involucri che a contatto con sostanze alimentari potrebbero provocare alterazioni. Il prodotto che presenta i maggiori pericoli, secondo l'Unione Nazionale Consumatori, sarebbe lo zucchero, un alimento quotidiano per ogni famiglia e di cui si fa largo uso in ogni fase della vita dei bambini sin dai primi giorni di vita. Le scatole di cartone fatte analizzate sarebbero risultate ricche di fibre vegetali e di secondario impiego provenienti dalla carta di recupero trattata con acido

Sant'Eufemia d'Aspromonte

Consigliere comunale ucciso da studente per questioni mafiose

Dal nostro corrispondente

REGGIO C. - Le indagini per l'uccisione del geometra Giuseppe Ida, consigliere comunale a Sant'Eufemia d'Aspromonte, sono già riuscite a individuare nell'universitario Vincenzo Pinneri l'esecutore materiale del delitto. Cinque colpi di una pistola calibro 22 hanno ucciso il venticinquenne Giuseppe Ida sulla soglia di casa ieri notte. Si indaga, ora, dati i precedenti della vittima che negli ultimi tempi aveva strappato un posto di « rappresentante dell'organizzazione mafiosa, sui motivi della sua eliminazione. Ufficialmente l'Ida lavorava presso una ditta che esegue i lavori per il raddoppio della tratta Villareggio e che ha dovuto subire, all'inizio della sua attività, più di un ricatto. Ora, secondo Vincenzo Pinneri, è che il suo delitto sarebbe stato commesso per difendersi da un ricatto. E' certo, intanto, che l'episodio si inquadra nella lotta cruenta che oppone le giovani leve della mafia nella conquista di propri spazi e di maggior potere.

In margine al nuovo grave episodio di lotta cruenta tra la mafia, dobbiamo registrare il nuovo tentativo di coinvolgere il Pci nelle cui liste l'Ida era stato eletto consigliere comunale a Sant'Eufemia d'Aspromonte quando ancora non aveva fatto la sua « scelta » di vita violenta. Il tentativo si è svelato come una bolla di sapone: il 3 giugno scorso, la sezione comunista e la Federazione del Pci di Reggio Calabria avevano ufficialmente comunicato l'espulsione dell'Ida dal Pci dopo avergli negato la tessera fin dall'inizio dell'anno perché convinti da alcuni episodi « che il comportamento di Giuseppe Ida non corrispondeva alle esigenze di rigore e coerenza negli enti locali e nella società civile necessari per l'appartenenza al Pci, impegnato in una lotta per il rinnovamento sociale e morale della società reggina ». Con lo stesso comunicato si chiedevano all'Ida le sue dimissioni da consigliere comunale, che egli, però, respingeva.

Enzo Lacoria